facebook.com/romasette
x.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto di Avvenire

La visita del Papa al Sacro Cuore a Castro Pretorio

a pagina 2

Domenica Leone sarà a Santa Maria della Presentazione

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150 redazione@romasette.it

Direttore responsabile: Marco Girardo
Piazza Carbonari, 3 – 20125 Milano
Abbonamento annuale: € 62 (solo digitale € 39,99)
Per abbonarsi: Numero verde 800 820084
Info, richiesta copie, pubblicità: dirvendite.rm@avvenire.it

una finestra sul mondo

Dazi, meno scambi e prezzi in aumento

Un'analisi del Kiel Institute for the World Economy, condotta su 25 milioni di spedizioni tra gennaio e novembre 2025, racconta una storia diversa dalla narrazione trumpiana: il 96% dei dazi imposti dagli Stati Uniti è stato assorbito da importatori e consumatori americani. Solo il 4% è rimasto sulle spalle degli esportatori stranieri.
Tradotto: quando Washington alza un muro tariffario, il conto arriva soprattutto nelle tasche di chi compra negli Usa. I prezzi dei beni colpiti non sono scesi; anzi, sono aumentati quasi in linea con i dazi. Nelle casse del Tesoro sono entrati circa 200 miliardi di dollari in più: di fatto una tassa selettiva sui consumi, più che una penalità per i partner commerciali.
Intanto, le importazioni sono diminuite e le catene di fornitura si sono fatte più fragili. Molte aziende Usa, che dipendono da componenti e semilavorati esteri, hanno visto salire i costi. Perché gli esportatori non tagliano i prezzi? Perché possono vendere ad altri mercati e perché sconti massicci – fino al 30% per compensare dazi del 50% – sarebbero insostenibili. Inoltre, molti considerano i dazi una parentesi e preferiscono non svendere.
I casi di Brasile e India lo confermano: anche con tariffe elevate, i prezzi verso gli Usa sono rimasti allineati a quelli praticati nei mercati avanzati. I dazi riducono scambi e scelta, aumentano i prezzi e raramente colpiscono chi si vorrebbe colpire. Per fortuna negli Usa la loro bocciatura sembra scontata. Almeno per ora.

Giulio Albanese

Le nomine del Papa annunciate mercoledì. Sono quattro parroci romani: Sparapani, Zenobbi, Carlevale e Valenti

Quattro nuovi ausiliari per Roma

DI FEDERICA CIFELLI

Il cardinale vicario con i quattro nuovi vescovi ausiliari (Foto Gennari)

Il cardinale Reina: presbiteri stimati da tutto il popolo di Dio Il saluto dei vescovi eletti. Consacrazione episcopale sabato 2 maggio alle 17 nella basilica di San Giovanni in Laterano: presiederà Leone XIV

Quattro nuovi vescovi ausiliari per la diocesi di Roma. Le nomine di Papa Leone XIV sono state annunciate a mezzogiorno di mercoledì scorso dal cardinale vicario Baldo Reina nell'Aula della Conciliazione del Palazzo Lateranense, in contemporanea con la diffusione della notizia da parte della Sala stampa della Santa Sede. Si tratta di don Stefano Sparapani, classe 1956, parroco di San Basilio dal 2010; don Alessandro Zenobbi, nato a Roma nel 1969, parroco di Santa Lucia al Clodio dal 2017, rispettivamente finora vicari episcopali per il settore Nord e per l'Ovest; don Andrea Carlevale, nato a Roma nel 1971, dal settembre 2025 parroco di San Giovanni Battista de Rossi all'Appio Latino; don Marco Valenti, nato a Cantalupo Sabino (Rieti) nel 1961, dal 2024 parroco della Trasfigurazione al quartiere Gianicolense. «È una notizia che aspettavamo da tempo – ha affermato Reina dando lettura della lettera ricevuta dal nunzio apostolico in Italia, davanti al sacerdoti del Consiglio presbiterale e ai parroci prefetti, presenti insieme ai laici e ai sacerdoti che lavorano in Vicariato –. Sono quattro presbiteri della diocesi, stimati da tutto il popolo di Dio. Il Papa mi ha anticipato che sarà lui stesso a consacrarli il 2 maggio alle 17 nella basilica di San Giovanni in Laterano». Ricordando i 29 anni dalla morte del cardinale Ugo Poletti, il vicario del Papa ha richiamato alla nota che «ci accomuna», vale a dire «il desiderio di servire la Chiesa, sempre pronti a donare la vita. Nel corso degli anni può cambiare la veste che indossiamo, ma lo spirito resta questo». Don Sparapani, che diventa titolare di Bisenzio, già vicario episcopale per il settore Nord, ha ricordato anzitutto la reazione dei suoi genitori alla notizia della vocazione sacerdotale, per dire dei sentimenti di queste ore. «Prevale la reazione di mia mamma: "Se questa è la volontà di Dio, sia fatta la volontà di Dio". E lo dico con gioia. Conosco decine di preti migliori di me», ha aggiunto, citando per primi don Concetto Occhipinti e monsignor Andrea Manto, anche loro finora vicari episcopali. «Il Signore non sceglie i migliori ma l'importante è che facciamo sempre le sue cose, andando avanti per il bene della Chiesa di Roma». Quindi il grazie al Papa, al Consiglio episcopale, ai sacerdoti e ai laici presenti. «Spero di poter fare la mia parte», ha concluso. Di «intreccio di sentimenti» ha parlato anche don Alessandro Zenobbi, finora vicario episcopale per il settore Ovest, a cui Leone ha assegnato la sede titolare di Biccari. «Gioia», anzitutto, perché «sono contento di essere prete, delle esperienze vissute prima a San Policarpo e poi a Santa Lucia». Ma anche «confusione», perché «so quello che lascio ma non so quello che trovo. Dopo 30 anni, la vita del prete la conosco. Ora c'è un'incognita ma prevale la fiducia in Dio. Ho avuto dei sogni – ha aggiunto – e mi sono ritrovato dove non credevo di andare. Confido nel Signore con gratitudine, consapevole che ci sono chiamate nella chiamata». L'ultimo sentimento è la «gratitudine al Papa, per poter vivere questo amore ancora più grande per Roma». Confidando nella «fraternità tra i vescovi», dopo aver vissuto l'esperienza della fraternità sacerdotale in parrocchia. Sabino di Cantalupo ma «naturalizzato romano» è don Marco Valenti, vescovo eletto della sede titolare di Arpi. «Tante sensazioni ed emozioni – ha confidato –. Sto cercando di capire». Entrato da piccolo nella diocesi di Roma, «ho incontrato persone belle», passando dal Seminario Minore al Maggiore, per poi ricevere l'ordinazione sacerdotale dal cardinale Poletti. «Chiedo al Signore che mi guidi a fare la sua volontà», ha detto, auspicando anche lui la possibilità di vivere momenti di comunione fraterna con gli altri membri del Consiglio episcopale. Improntate all'emozione le parole di don Andrea Carlevale, titolare della sede di Atella. A cominciare dal grazie a Papa Leone, che lo ha chiamato a «collaborare con lui al governo pastorale della diocesi», ha detto citando con commozione le parole della lettera ricevuta dal nunzio apostolico. «Appena mi ha informato – ha riferito – io ho replicato "Ma io non ha mai fatto altro che il prete in parrocchia e sto ancora imparando". Ma questo per lui non sembrava avere importanza». Nel suo pensiero anzitutto i preti che gli saranno affidati. «Chiedo pazienza se i primi tempi farò fatica ma credo che ci metterò poco a comprendere la fatica che ho condiviso finora con voi nel servire questa Chiesa di Roma a cui tanto vogliamo bene».
Nelle ore successive della stessa giornata di mercoledì è stato pubblicato sul sito diocesano il decreto del Papa che annuncia, oltre alla nomina dei nuovi ausiliari, i settori territoriali loro affidati. «Animato dalla medesima sollecitudine pastorale che ha guidato i miei predecessori e in conformità al magistero di Papa Francesco, il quale ha affermato che la Chiesa che è in Roma, affidata al ministero episcopale del Romano Pontefice, risplende quale esempio eminente di comunione nella fede e nella carità, pienamente partecipe della missione di annunciare il Regno di Dio e segno della speranza divina che convoca tutti alla salvezza – si legge nel testo di Leone –, per meglio provvedere al governo pastorale della diocesi di Roma ho nominato quattro nuovi vescovi ausiliari, i quali collaboreranno con il cardinale vicario. A ciascuno di essi, sentito il medesimo cardinale vicario, affido un settore territoriale della diocesi, nell'ambito del quale eserciteranno il proprio ministero episcopale». Sparapani avrà la cura pastorale del settore Ovest, a Zenobbi è affidato il settore Est, Carlevale si occuperà del settore Sud e Valenti del Nord. Al vicegerente Renato Tarantelli Baccari, finora ausiliare per il settore Sud, è affidato il settore Centro. Nel medesimo decreto Leone XIV annuncia anche di aver costituito «un apposito gruppo di lavoro, incaricato di procedere alla revisione della costituzione apostolica *In Ecclesiarum communione*, al fine di verificarne l'adeguatezza alle attuali esigenze pastorali e di favorirne un più efficace servizio alla missione ecclesiale». Il documento firmato da Papa Francesco "circa l'ordinamento del Vicariato di Roma", com'è noto, è stato diffuso il 6 gennaio 2023 ed è in vigore dal 31 gennaio di tre anni fa.

OVEST

Don Sparapani

Nato a Roma il 24 luglio 1956, diploma di geometra, iscritto alla Facoltà di Filosofia della Lateranense, alunno del Collegio Capranica, specializzazione in Teologia Morale all'Alfonsiana. Ordinato sacerdote il 4 ottobre 1991, parroco a Corviale dal 1995 al 2010 e poi parroco di San Basilio. Dal 2015 è padre spirituale al Capranica e dal 2025 vicario episcopale per il settore Nord.

EST

Don Zenobbi

Nato il 10 novembre 1969 a Roma, alunno del Seminario Maggiore, ordinato sacerdote il 28 aprile 1996. Vicario parrocchiale dal 1996 al 2008 e poi parroco di San Policarpo all'Appio Claudio, dal 2017 è parroco di Santa Lucia a Circonvallazione Clodia e, dal 2025, vicario episcopale della diocesi di Roma per il settore Ovest.

SUD

Don Carlevale

Nato a Roma l'8 aprile 1971, alunno del Seminario Maggiore, ordinato sacerdote il 3 maggio 1998. Assistente del Maggiore dal 2009 al 2015 poi parroco di Santa Maria di Loreto a Castelverde-Lunghezza - e prefetto nello stesso periodo - fino al 2025, quando viene nominato alla guida della parrocchia di San Giovanni Battista de Rossi.

NORD

Don Valenti

Nato il 28 febbraio 1961 a Cantalupo in Sabina (Rieti), alunno del Seminario Minore e poi del Maggiore, baccalaureato in Filosofia e in Teologia, licenza in Teologia e laurea in Storia dell'arte. Ordinato sacerdote il 26 aprile 1986. Parroco di San Giuseppe Artigiano dal 1996 al 2010, parroco di San Saturnino fino al 2024, quindi alla guida della comunità della Trasfigurazione.

Zuppi: Ucraina, affrettare il giorno della pace

La veglia di preghiera a Santa Maria in Trastevere in occasione del quarto anniversario dall'inizio del conflitto

«Il nostro è un tempo di angoscia, di attesa, ma anche di speranza, nel quale fare di tutto per affrettare il più possibile il giorno della pace». Con queste parole il cardinale Matteo Zuppi, presidente della Cei, ha aperto martedì sera la veglia di preghiera per la pace organizzata dalla Comunità di Sant'Egidio nella basilica di Santa Maria in Trastevere, a quattro anni esatti dall'inizio della guerra. «Ogni giorno che passa la gente muore e la guerra non si ferma, ecco perché dobbiamo aiutare il dialogo e cercare di trovare tutte le vie per rafforzare l'inizio di un dialogo che porti a una pace giusta, garantita e duratura». Per Zuppi, «le prevedibili difficoltà che ci saranno devono essere superate e, in particolare l'Europa, deve chiedersi quanto poco ancora è stato fatto per favorire proprio il dialogo e la pace». Il presidente dei vescovi italiani ha citato Papa Francesco, che un anno fa parlò di «ricorrenza dolorosa e vergognosa per l'intera umanità. Oggi – ha aggiunto – la vergogna è aumentata perché ci troviamo ancora in una lunghissima notte di disperazione in attesa della luce del sole della pace». Commentando quindi le letture scelte per la veglia, ha sottolineato che «gli eletti del Signore, ovvero quelli che Egli ama, oggi sono i bambini, gli anziani, le famiglie distrutte che la guerra produce», le persone che «hanno fame, sete, sono senza casa, che sono spogliati della dignità, esposti al freddo terribile per la mancanza di riscaldamenti e malati perché senza medicine», praticamente «stranieri nella propria terra». Il porporato ha inoltre ricordato le terribili immagini che hanno fatto vedere al mondo i bombardamenti sugli ospedali e la storia di Irina Kalinina, passata alla storia, tragicamente, come la "mamma di Mariupol", poiché partorì proprio durante un attacco aereo nel 2022 e, in fuga dalle bombe, morì insieme al suo piccolo, nato già morto per le ferite riportate durante il parto. A fare eco alle parole del cardinale, Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio. «È ora di dire basta! Quel "basta" che anche Papa Leone XIV gridò al Colosseo», ha spiegato, citando il discorso del Pontefice ai leader religiosi dello scorso 28 ottobre. «È veramente troppo – ha ribadito – ed è per questo che la nostra protesta si fa preghiera, si fa invocazione a quel Dio che può cambiare la storia». Il pensiero di Riccardi – in basilica insieme al presidente della Comunità di Sant'Egidio Marco Impagliazzo – è stato per le tante famiglie ucraine presenti alla veglia: «A loro diciamo che il Paese non è finito, noi siamo al loro fianco, anche con gli aiuti umanitari, e continueremo a dire che l'Ucraina mai morirà». Il quarto anniversario della guerra – innescata il 24 febbraio 2022 dall'invasione russa – è stato anche occasione per ricordare il crescente impegno della Comunità di Sant'Egidio per il popolo ucraino martoriato dagli attacchi. Impegno che lo stesso Zuppi ha sottolineato parlando delle «molte realtà di Sant'Egidio e della Chiesa che in questi quattro anni hanno rappresentato una luce di fede, di speranza e di conforto». Presente nel Paese fin dal 1991, la Comunità, subito dopo l'invasione russa, si è infatti attivata realizzando un'estesa rete di aiuti umanitari con cinque centri per sfollati interni (tre a Kiev, uno a Leopoli e uno a Ivano-Frankivsk) e portando avanti distribuzioni nelle regioni vicine alla linea del fronte, in particolare a Kramatorsk, Nikopol, Kharkiv e Sumy. Dall'inizio del conflitto a oggi la Comunità ha inviato 213 carichi, per un totale di 4.450 tonnellate di aiuti umanitari, facendo così arrivare materiale sanitario a oltre 2 milioni di persone e generi alimentari, abbigliamento e prodotti per l'igiene a circa 750mila persone. Numeri di una guerra che sta facendo pagare al popolo ucraino un prezzo enorme: 15mila civili uccisi, secondo l'Onu, con un incremento del 31% nel 2025, che si sommano agli oltre 450mila caduti tra i soldati di entrambe le parti e oltre un milione di feriti.

Salvatore Tropea

Via dei Fori, anche le transenne aspirano all'eternità

Lettera aperta dal rettore di San Giuseppe dei Falegnami, sopra il Carcere Mamertino, sulla situazione della strada di accesso al luogo di culto

A Roma esistono luoghi in cui il tempo si è fermato; qui, però, più che l'orologio sembra essersi bloccata la pratica. L'eternità non si contempla: si protocolla. Provo a spiegarmi meglio. Siamo tra via di San Pietro in Carcere e Clivo Argentario, dove il Carcere Mamertino riposa incastonato tra la Chiesa di San Giuseppe dei Falegnami e la Santi Luca e Martina, nel pieno abbraccio archeologico del Foro Romano. Un angolo abituato, per stratificazioni successive, a invasioni, crolli imperiali e restauri pontifici. Un po' meno, forse, alla permanenza delle barriere metalliche. Tutto comincia con la caduta di un albero su via dei Fori Imperiali. Episodio serio, che imponeva un intervento tempestivo. La sicurezza non si presta all'ironia, e infatti l'azione è stata rapida e ben visibile. Le transenne sono comparse con l'efficienza che a Roma si riserva alle emergenze dal forte valore simbolico. Il punto è che, come accade di frequente, ciò che nasce come misura provvisoria sviluppa un certo attaccamento al territorio. Così un'area già appartata si è trasformata in una piccola enclave regolamentata. Dalla via principale non si accede più. Per i residenti, ogni spostamento in auto richiede una pianificazione quasi strategica. L'Urbe, all'improvviso, sembra esigere non soltanto permessi formali, ma una sorta di legittimazione morale. Rimane un varco dal Campidoglio, scendendo una scalinata che costeggia le rovine: panorama magnifico, atmosfera da grande produzione cinematografica. Meno funzionale, però, alla vita di tutti i giorni. Si tratta di un accesso pedonale, ufficialmente destinato ai visitatori del carcere muniti di biglietto online. I residenti possono transitare, certo, ma con la cautela di chi attraversa un confine sensibile. Se arriva un ospite, si apre una piccola scena civile: documento, spiegazione, conferma. "Sì, abita qui." Una formula che suona più notarile che condominiale. Il paradosso è sottile e profondamente romano: vivere accanto a un antico luogo di detenzione e scoprire che una forma attenuata di reclusione si è estesa all'intorno. Nessuno è in catene, naturalmente. Eppure una sensazione di clausura amministrativa aleggia tra i sampietrini, anche perché la situazione si protrae dal 1° febbraio scorso. Nel frattempo la quotidianità si riorganizza con spirito capitolino: si forniscono agli amici istruzioni degne di un sito protetto; si calcolano i percorsi come esploratori urbani; si accetta, con una certa filosofia, che abitare nel centro della storia comporti qualche complicazione. Ma la storia insegna che le misure straordinarie, per non trasformarsi in consuetudine, hanno bisogno di una scadenza. Il Carcere Mamertino resta un monumento. Sarebbe rassicurante sapere che la reclusione continui a essere soltanto una memoria museale e non un'esperienza logistica. Vivere nel cuore di Roma è un privilegio; sentirsi nel cortile interno di una fortezza burocratica, decisamente meno. Sarebbe dunque auspicabile che dal Campidoglio qualcuno si decidesse a rompere il torpore e restituire normalità a questo frammento di città.

Giulio Albanese
rettore San Giuseppe dei Falegnami

Leone XIV ha sottolineato che qui si sperimentano «le contraddizioni di questo tempo, le tante potenzialità di bene e una violenza dilagante
Essere lievito di Vangelo nella pasta del territorio»

«Un presidio di prossimità»

La visita pastorale del Papa alla parrocchia del Sacro Cuore di Gesù accanto alla stazione Termini

DI ROBERTA PUMPO

Via Marsala è lunga appena 800 metri. Si percorre in 10 minuti a piedi. È forse l'unica via della Capitale che non "dorme" mai, palcoscenico naturale di un mondo che si incrocia con tutti i suoi contrasti. È parallela ai binari della stazione Termini, frequentata ogni giorno da poco meno di 500mila persone. Qui la gioia e il lusso dei turisti si sovrappongono alla solitudine dei senza dimora, la fretta di universitari e pendolari sfiora il sogno di un lavoro stabile di immigrati e rifugiati, la dedizione di tanti volontari della parrocchia, della Caritas diocesana, della Comunità di Sant'Egidio che si fa prossimità nella povertà. Divari sui quali Papa Leone XIV si è soffermato domenica scorsa durante la visita pastorale nella parrocchia Sacro Cuore di Gesù a Castro Pretorio affidata ai salesiani, dove ha presieduto la Messa nella prima domenica di Quaresima. È il secondo incontro che il vescovo di Roma ha con una comunità della sua diocesi dopo la visita a Ostia del 15 febbraio. Già al suo arrivo, salutando centinaia di fedeli nel cortile della parrocchia, non ha nascosto la gioia di trovarsi «in un posto dove tutti e tutte sono benvenuti». Ha riflettuto che l'intitolazione al Sacro Cuore di Gesù fa subito «pensare a ciò che significa per noi il simbolo del cuore: simbolo di amore, di carità, di questa generosità dell'amore del Signore che non conosce limiti». Durante l'omelia, parlando del territorio che poco prima gli era stato presentato come "un porto di terra", ha richiamato le «contraddizioni di questo tempo» che si consumano in

Papa Leone XIV celebra la Messa al Sacro Cuore di Gesù a Castro Pretorio

una manciata di metri: «La spensieratezza di chi parte e arriva con tutte le comodità e coloro che non hanno un tetto; le tante potenzialità di bene e una violenza dilagante; la voglia di lavorare onestamente e i commerci illeciti delle droghe e della prostituzione». Ha quindi ricordato la profezia di Papa Leone XIII che volle questa chiesa nel centro di Roma e che fu costruita da san Giovanni Bosco. «Aveva intuito la centralità di questo luogo - ha affermato Prevost -, accanto alla stazione Termini e in un crocevia unico della città, destinato a diventare nel tempo ancora più importante». Da qui l'incoraggiamento alla comunità, «speciale presidio di prossimità», di abitare «le sfide di questo territorio. La vostra parrocchia è chiamata a farsi carico di queste realtà – ha aggiunto Leone -, ad essere lievito di Vangelo nella pasta del territorio, a farsi segno di vicinanza e di carità». Ha quindi ringraziato la comunità salesiana «per l'opera instancabile che porta avanti ogni giorno», ed esortato i fedeli «a continuare ad essere proprio qui una piccola fiammella di luce e di speranza». Speranza che diventa amore e dono di sé agli altri solo se è radicata nel battesimo, sacramento sul quale ha insistito a lungo il Pontefice commentando le letture del giorno. Ha invitato a «riscoprire la ricchezza» e a comprendere «il dono del battesimo come grazia che incontra la libertà» di ogni uomo «di riconoscere e accogliere l'alterità del Creatore, il quale riconosce e accoglie l'alterità delle creature». Tra i concelebranti i cardinali Baldo Reina, vicario del Papa per la diocesi di Roma, e il titolare della chiesa, Giuseppe Versaldi, prefetto emerito della Congregazione per l'educazione cattolica. Accanto al Papa sull'altare anche il rettor maggiore dei Salesiani don Fabio Attard, il superiore della Circoscrizione Salesiana Italia Centrale don Roberto Colameo e il parroco don Javier Ortiz Rodriguez. Quest'ultimo ha donato a Leone un'interpretazione dell'icona del Sacro Cuore di Gesù. L'opera raffigura il Buon Pastore con il cuore ferito, riprendendo l'immagine presente nel presbiterio della cappella della Parola, situata nella casa generalizia salesiana adiacente alla parrocchia. A nome di tutti i parroci della IV prefettura presenti alla celebrazione, don Javier ha ringraziato il Papa «per aver ripristinato il settore Centro della diocesi di Roma».

Il "grazie" del parroco «per aver ripristinato il settore Centro»

Alcuni momenti della visita pastorale del Santo Padre nella comunità di via Marsala affidata ai Salesiani di Don Bosco (foto Gennari)

Gli altri incontri tra cui quello con la comunità salesiana

Nelle stanze che accolsero don Bosco

La visita pastorale di Papa Leone XIV si è conclusa in un clima di profonda familiarità con i saluti al consiglio pastorale, che i salesiani chiamano comunità educativo-pastorale, incentrato sull'importanza della sinodalità, e con l'incontro con la comunità dei salesiani nella cappella della Parola della sede generalizia, durante il quale ha definito l'opera di don Bosco un "segno del Vangelo" per le strade del mondo, «dove c'è la guerra, dove c'è conflitto, dove c'è povertà, dove Gesù vuole essere presente». È stata anche l'occasione per confessare un aneddoto personale che ha suscitato allegria tra i presenti, compreso il rettor maggiore dei Salesiani don Fabio Attard. «Da ragazzo – ha raccontato Prevost –, prima di entrare negli agostiniani, feci anche una visita alla comunità salesiana. Siete arrivati al secondo posto, mi dispiace – ha aggiunto sorridendo –. Però forse c'è qualcosa che è rimasto nel mio cuore, anche unito a voi, nella comunità salesiana. E infatti ho visitato più comunità salesiane che agostiniane in questi primi dieci mesi di Pontificato. E quindi vi sono davvero vicino». Ha quindi toccato il cuore del carisma salesiano, il servizio ai giovani e l'amore per la pastorale educativa vissuta in 138 Paesi del mondo. Leggendo la frase del Vangelo di Giovanni scritta su un lato dell'ambone – Gesù fece molti altri segni che non sono stati scritti –, Prevost ha riflettuto che «fra tanti segni che non sono stati scritti, c'è la vita consacrata, e sinceramente vorrei dire, c'è la comunità salesiana. Fate parte, siete espressione di uno di questi segni non scritti nel libro, però sì, scritti nel cuore di Gesù». Poco prima, in una sala attigua, Leone aveva incontrato i membri della comunità educativo-pastorale. Li ha ringraziati per l'impegno e incoraggiati per la dedizione con cui trasformano la parrocchia in un segno tangibile dell'amore del Cuore di Gesù. Il consiglio pastorale, ha spiegato richiamando alla sinodalità, «è una espressione tanto importante della vita della Chiesa, che è sempre sinodale. "Sinodo" significa camminare insieme con gli altri, camminare tutti insieme. E allora voi, che rappresentate tanti settori, tante comunità, tante realtà di questa parrocchia, riuniti qui insieme, lavorando insieme, rappresentate anche questa bellissima dimensione della vita ecclesiale, della vita della Chiesa». Parlando poi della parrocchia, si è detto compiaciuto che questa sia «casa di tutti i fedeli, di questo fiume di pellegrini che passano ogni giorno per Termini, per questo punto della città, praticamente il centro città, il cuore della città, e cuore di Gesù. È veramente bellissimo vivere questo spirito non solo del cuore di una città, ma del cuore di Gesù, che è pieno sempre di amore e di misericordia». Tra i membri della comunità educante c'è anche un docente di italiano. Guardandolo il vescovo di Roma ha confessato che farebbe parte anche lui delle sue classi di italiano, «che sempre può aiutare». Un momento, questo, che il parroco, don Javier Ortiz Rodriguez, ha successivamente commentato. «È stato un bel momento – ha affermato –, rimane nel cuore perché dimostra quanto Papa Leone si senta bisognoso di imparare qualcosa in più ogni giorno. Che un Pontefice affermi questo è un grande segno di umiltà e di vicinanza. Ed è stata proprio questa, la sua vicinanza, il regalo più bello». Prima della celebrazione eucaristica, per il Papa c'è stato un fuori programma che ha rallegrato la comunità salesiana. Ha chiesto di poter visitare le cosiddette "camerette di Don Bosco", dietro la sacrestia, che accolsero il santo torinese durante il ventesimo e ultimo viaggio a Roma, dal 30 aprile al 18 maggio 1887. «È il primo Papa che le visita», ha riferito don Francesco Marcoccio, vicario parrocchiale e direttore della Comunità della sede centrale salesiana. Il sacerdote, il parroco e il rettor maggiore hanno raccontato al Papa dei due miracoli compiuti dal santo durante il soggiorno romano: la guarigione del braccio paralizzato di una donna e quella della sordità ad un orecchio di un giovane seminarista. «È stato un bel momento, commovente – conclude don Marcoccio –. Abbiamo prima pregato insieme e poi il Papa ha sostato qualche istante in silenzio davanti al piccolo altare dove don Bosco celebrava la Messa».

Roberta Pumpo

IN BREVE

Nomine al Tribunale e all’Ufficio matrimoni

Il Santo Padre, sabato 14 febbraio, ha nominato vicario giudiziale del Tribunale interdiocesano di prima Istanza per le cause di nullità matrimoniale della Regione Lazio don Emanuele Albanese, finora direttore dell’Ufficio matrimoni e disciplina dei sacramenti del Vicariato di Roma. In quest’ultimo incarico gli succede don Luca Sansalone.

Nuova casa dell’Unitalsi per disabili e famiglie

Inaugurata mercoledì in zona Tuscolana una nuova casa di accoglienza dell’Unitalsi, “Maria e Guido”, pensata per offrire ospitalità, conforto e supporto alle persone con disabilità, ai malati e alle loro famiglie. È dotata di 4 posti letto, cucina e bagno.

Un’intesa per studenti di Gaza alla Sapienza

Reina, Polimeni e Impagliazzo

Siglata da università, diocesi e Sant’Egidio. Potranno studiare nel primo ateneo romano, alloggiare nelle residenze diocesane e frequentare le scuole di italiano

«Stare dalla parte di chi ricostruisce». Il cardinale vicario Baldo Reina spiega così il protocollo d’intesa siglato martedì, insieme alla rettrice della Sapienza Antonella Polimeni e al presidente della Comunità di Sant’Egidio Marco Impagliazzo, a favore di studentesse e studenti di Gaza. In concreto, i ragazzi e le ragazze potranno studiare alla Sapienza, con borse di studio, tutorato e accesso gratuito alle mense; alloggiare nelle residenze universitarie della diocesi di Roma fino al 31 marzo 2029; frequentare le scuole di italiano per stranieri della Comunità di Sant’Egidio. La Chiesa di Roma, sono ancora le parole di Reina, «è lieta di mettere a disposizione le sue strutture per i giovani palestinesi che cercano di costruire un futuro diverso dalla guerra. Distruggere è un’operazione molto veloce, ricostruire richiede pazienza. Abbiamo ascoltato tantissime cattive notizie nei mesi passati. Oggi finalmente una buona notizia. Insieme si può ripartire». Sulla stessa linea anche la rettrice Polimeni, che ha rivendicato la scelta di Sapienza di non limitarsi a prese di posizione formali. «Di fronte a una crisi umanitaria che colpisce in modo drammatico la popolazione civile, e in particolare bambine e bambini – ha dichiarato –, un’università pubblica ha il dovere di agire, mettendo a disposizione competenze, strutture e comunità». Già stanziate dall’ateneo borse di studio per tutte le studentesse e gli studenti palestinesi risultati idonei nel bando a loro dedicato per l’anno accademico 2025-2026. Sapienza li sosterrà per tutto il corso di studi con attività di orientamento e tutorato accademico e garantirà, tramite DISCOLazio, l’accesso gratuito alle mense universitarie, fornendo anche supporto e servizi tra cui il Centro di Counselling di ateneo. Accanto a quest’ultimo, anche la Cappellania della Sapienza si impegna a orientare alle attività extra-accademiche e coordinare azioni di supporto per l’inclusione sociale. La Comunità di Sant’Egidio invece offrirà ai giovani studenti la frequenza di un corso di lingua italiana nella propria sede di piazza Santa Maria in Trastevere. Nelle parole del presidente Marco Impagliazzo, «con questo protocollo si offre un’opportunità di futuro. Per loro realizzeremo quello stesso percorso dei corridoi umanitari che coniuga accoglienza e integrazione ed è già riuscito a portare in Italia oltre 8mila persone da diversi Paesi in guerra. Ma la firma di oggi – ha continuato – è anche un segnale di speranza e di pace, che risponde in maniera concreta a un sentimento diffuso nella società italiana, che di fronte alla sofferenza di Gaza ha espresso solidarietà alla popolazione palestinese». **(R.S.)**

Domenica prossima sarà in visita alla parrocchia di Santa Maria della Presentazione.
Il parroco: «C’è una grande voglia di riscatto»
L’impegno di due laiche consacrate a Bastogi

Il Papa tra ferite “aperte” e fragilità

DI MICHELA ALTOVITI

Una rinnovata fiducia, capace di «proiettarci verso il futuro» e di «aprire un nuovo capitolo delle nostre vite», è il dono che la comunità di Santa Maria della Presentazione, a Torrevecchia, è certa di ricevere domenica prossima dalla visita pastorale di Papa Leone XIV. A dirlo, il parroco don Paolo Stacchiotti, che guida la parrocchia soltanto dallo scorso dicembre, coadiuvato da due sacerdoti studenti: don Jokens Antony e don Richard Kenneth Businge. «Questo è un territorio composto da 3 grandi realtà – illustra il sacerdote –: la zona di Torrevecchia residenziale e quelle di Bastogi e del cosiddetto “Bronx” di Torrevecchia, con le loro “ferite aperte” e le fragilità, non solo di tipo materiale, ma anche umano, che la parrocchia intercetta». In particolare, don Stacchiotti segnala come «le persone soffrono la mancanza della presenza delle istituzioni e hanno perso per questo fiducia», sebbene «l’Asl Roma 1, del distretto 13, operi attivamente, ad esempio, con dei presidi a cui le persone stanno imparando ad aprirsi». In generale, continua don Stacchiotti, «c’è una grande voglia di riscatto» rispetto anche a certi stigmi che vedono «le persone non solo fare fatica per arrivare a fine mese, ma pure a trovare un lavoro per mantenersi», laddove ormai sono associate ad una certa idea di vissuto caratterizzato «da fenomeni di spaccio e di criminalità, che senza dubbio ci sono». Di fronte a queste «ferite profonde», sono ancora le parole del parroco, l’invito «è esserci, abitare questi luoghi come comunità parrocchiale», nello stile dell’accoglienza e della presenza che ha caratterizzato «tutti i sacerdoti che hanno operato qui e che sono passati in questi anni, ognuno con le proprie caratteristiche». Ancora, Stacchiotti sottolinea la grande «generosità dei parrocchiani, che si spendono tanto a livello di carità», ma anche «il dovere, sì, di capire e accompagnare certe situazioni di necessità, aiutando temporaneamente, però, per rendere autonome le persone dopo averle prese per mano e fatto insieme a loro un cammino». Operano in questa direzione da 29 anni a Bastogi, nel complesso residenziale della periferia del Municipio XIII che negli anni è diventato simbolo delle difficoltà delle periferie romane per isolamento sociale, Silvia e Donatella, laiche consacrate della Fraternità dell’Incarnazione. «Questa è di fatto una casa con la porta sempre aperta – dice Donatella –: siamo una piccola comunità di vita contemplativa e di vita comunitaria fraterna, vicina ai bisogni e alle necessità delle persone, con cui condividiamo il peso delle sofferenze ma anche le gioie». La consacrata sottolinea che «non abbiamo la bacchetta magica per risolvere i problemi», ma quello che conta è primariamente «esserci e collaborare». Svolge un servizio di cura e attenzione alle fragilità anche la Caritas parrocchiale che «ogni sabato mattina, dalle 9 alle 12, distribuisce pacchi alimentari – dice Tommaso, uno dei volontari –. Seguiamo circa 190 persone, grazie alla generosità dei parrocchiani, che rispondono alle raccolte alimentari che facciamo nel supermercato di zona, oltre che tramite il Banco Alimentare». Ancora, aderiamo «al “Progetto salute” portato avanti dalla Asl del 13° distretto – spiega il referente delle attività caritative parrocchiali –: a settimane alterne, il giovedì, c’è il camper in cui si possono effettuare screening gratuiti». Inoltre la Caritas sostiene, «aiutando ad esempio nel pagamento di bollette o ricette farmaceutiche, chi si trovi in difficoltà, spesso per la perdita del lavoro», sono ancora le parole di Tommaso. Vivono «situazioni di disagio anche gravi, come la reclusione in carcere di uno dei genitori», molte delle famiglie dei bambini e dei ragazzi del catechismo che si preparano con un percorso di due anni alla prima Comunione e alla Cresima. A raccontarlo è Rossella, una delle catechiste, osservando come «è commovente l’attenzione che queste famiglie pongono alla preparazione ai sacramenti nonostante le criticità che vivono: c’è davvero il desiderio di avvicinarsi ad una vita di fede». Giulia è invece una delle animatrici degli adolescenti e dei giovani: i gruppi sono 3, divisi in fasce di età dai 13 ai 36 anni. «Ogni gruppo si incontra una volta alla settimana e vive un momento di scambio e riflessione a partire dalla lettura di un passo del Vangelo – riferisce –. Nei tempi forti organizziamo anche dei ritiri, ad esempio in Avvento siamo stati ad Assisi». Presente in parrocchia «fin dai primi anni del 2000» anche la realtà degli Scout d’Europa, le cui attività, che prevedono pure «un percorso di preparazione ai sacramenti», si svolgono – spiega il capogruppo Jacopo – «in piena collaborazione con quelle della parrocchia, pur conservando la specificità del nostro stile e del nostro metodo».

Santa Maria della Presentazione

La parrocchia dell’Ascensione (foto Gennari)

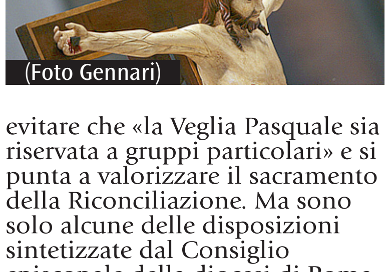
Oggi pomeriggio Leone XIV sarà al Quarticciolo

Arriverà alle 16 tra i fedeli dell’Ascensione, affidata ai dehoniani La celebrazione e gli incontri

Il Quarticciolo è «in trepidazione» per la visita di Papa Leone XIV: il Santo Padre arriverà nella parrocchia dell’Ascensione di Nostro Signore Gesù Cristo, affidata ai Padri Dehoniani, oggi alle ore 16. Ad accoglierlo, ci saranno, tra gli altri, il cardinale vicario Baldo Reina e il parroco della comunità, padre Daniele Canali. Il Pontefice sosterà, innanzitutto, nel cortile dell’oratorio, dove incontrerà i bambini del catechismo, i ragazzi e le loro famiglie. Quindi, nel salone parrocchiale, lo aspetteranno «le fragilità del territorio», come le definisce il parroco, cioè una rappresentanza di anziani, malati, poveri, disabili, con i volontari che si occupano di loro. Tra questi, in un quartiere considerato tra le più grandi piazze di spaccio di Roma, anche quattro mamme di tossicodipendenti in carcere. «Sono segni di speranza: una fa la catechista e un’altra la volontaria Caritas», anticipa padre Canali. Papa Leone incontrerà poi il consiglio pastorale in una sala della parrocchia e, alle 17, celebrerà la Messa nella chiesa parrocchiale. Infine si ritroverà con la comunità dei sacerdoti. Per quanti non potranno entrare in chiesa, sarà montato un maxischermo all’esterno. «È la terza visita di un Papa per la nostra comunità – ricorda il parroco –: il 3 marzo 1963 venne san Giovanni XXIII, mentre il 3 marzo del 1980 ci fu san Giovanni Paolo II». E adesso è la volta di Papa Leone XIV. «Questa comunità parrocchiale è piccola e ha vissuto momenti difficilissimi per questo territorio – sottolinea il sacerdote – ma devo testimoniare che nessuno ha mai mollato, la comunità è rimasta sempre in piedi. Mi viene in mente il brano del profeta Isaia: “Sentinella, quanto resta della notte?” Il Papa viene a dirci che il giorno è vicino. Io la leggo così, come un segno di rinascita per noi». **(Giu.Roc.)**

Le indicazioni per il Triduo

Garantire la dimensione della comunità parrocchiale. Rispettare la visione unitaria del Triduo pasquale. Assicurarsi che la celebrazione si tenga solo in luoghi di culto. In vista del Triduo della Passione e della Risurrezione del Signore, il cardinale vicario Baldo Reina scrive ai sacerdoti della diocesi di Roma per ribadire che «restano in vigore le disposizioni che furono date dal Consiglio Episcopale il 1° marzo 2019». Nel documento si invita a riscoprire la centralità della parrocchia in quanto «casa di famiglia» e «comunità di fede», e far convergere nelle chiese parrocchiali le celebrazioni per il Triduo pasquale. Bisogna inoltre evitare che «la Veglia Pasquale sia riservata a gruppi particolari» e si punta a valorizzare il sacramento della Riconciliazione. Ma sono solo alcune delle disposizioni sintetizzate dal Consiglio episcopale della diocesi di Roma nel documento, che raccoglie alcuni criteri teologici e pastorali che guidano le celebrazioni per il Triduo pasquale, formulate in vari testi dal Concilio Vaticano II a oggi. L’Ufficio per la formazione liturgia della diocesi, allo stesso tempo, invita a una particolare cura della celebrazione «anche nella sua dimensione musicale, perché il canto accompagni con dignità i santi misteri». Per questo l’Ufficio diocesano organizza, presso il Pontificio Seminario Maggiore, alcuni incontri di formazione liturgico musicale che saranno guidati dall’incaricato diocesano per la musica sacra, don Massimo De Propris. In particolare, venerdì 6 marzo, dalle 18.30 alle 20, è in programma un incontro per i diaconi; mentre martedì 10 marzo, dalle 10 alle 12.30, si terrà quello per i presbiteri.



(Foto Gennari)

Incontri di settore, il prossimo unitario nell’Aula Magna della Lateranense

Foto Gennari

In una lettera inviata ai presbiteri e ai diaconi, il cardinale vicario Reina sottolinea il senso ecclesiale dell’iniziativa

Si terrà il prossimo 5 marzo, dalle ore 10 alle 12, nell’Aula Magna della Pontificia Università Lateranense, il terzo e ultimo incontro di Settore per l’anno pastorale in corso, rivolto ai sacerdoti e ai diaconi della diocesi di Roma. Nella lettera inviata ai presbiteri e ai diaconi, il cardinale vicario Baldo Reina sottolinea il senso ecclesiale dell’iniziativa: «In continuità con il cammino già avviato nei precedenti incontri di Settore dedicati al rapporto tra evangelizzazione e iniziazione cristiana e accogliendo le indicazioni che ci ha offerto il Santo Padre nell’udienza del 19 febbraio, desideriamo vivere tutti insieme questo momento formativo». Protagonista dell’incontro sarà don Ubaldo Montisci, docente dell’Università Pontificia Salesiana, che offrirà un approfondimento sul tema dell’evangelizzazione in rapporto alla famiglia, con uno sguardo attento alle trasformazioni dell’attuale contesto socio-culturale. L’incontro del 5 marzo non rappresenta un momento isolato, ma parte di un cammino più ampio che coinvolgerà anche le realtà territoriali. Il cardinale vicario ricorda infatti che «come di consueto nei successivi incontri di Prefettura, sia con i presbiteri che con i laici, tale argomento sarà sviluppato in forma laboratoriale».

L'invito ad "adottare" un seminarista

Sostenere la formazione dei seminaristi, dei novizi e delle novizie delle Chiese di missione. Il Centro missionario della diocesi di Roma invita a fare un gesto di solidarietà in occasione della Quaresima e "adottare a distanza" un seminarista proveniente da un Paese in via di sviluppo. «Le vocazioni sacerdotali – sottolinea il direttore padre Giulio Albanese – delle Chiese di Africa, Asia, America Latina e Oceania provengono in gran parte da contesti economicamente modesti e le famiglie non sono in grado di sostenere le spese della formazione al sacerdozio». A questi giovani manca tutto, dall'acquisto dei libri alle cure mediche. È allora possibile "adottare" qualcuno di loro, attraverso la Pontificia Opera di San Pietro Apostolo, che oggi sostiene circa 75.000 giovani che si preparano al sacerdozio in circa 800 seminari del Sud del mondo con donazioni volontarie. L'Opera è l'organismo tramite il quale la Chiesa cattolica sostiene questi aspiranti presbiteri, suore e religiosi; in Italia è rappresentata dalla Fondazione Missio. «L'adozione missionaria – spiegano dall'Opera – si concretizza in una particolare forma di sostegno spirituale e materiale a favore dei seminaristi delle Chiese di missione. Sul piano spirituale consiste nell'accompagnare con la preghiera,

Il Centro missionario diocesano esorta a un gesto di solidarietà in Quaresima per coloro che provengono da Paesi in via di sviluppo

fino all'ordinazione sacerdotale, il cammino vocazionale di un seminarista del quale l'Opera provvede a comunicare una volta l'anno l'andamento del percorso formativo. Sul piano materiale consiste nel contribuire economicamente, anche con somme minime secondo le proprie possibilità, alle spese sostenute dai seminari per garantire ai candidati al sacerdozio il necessario percorso scolastico e formativo». Ecco, allora, l'appello del Centro missionario diocesano: «Vogliamo sentirci chiamati al supporto a distanza di questi giovani che si impegnano nello studio per essere la Chiesa del nostro futuro e possiamo farlo contribuendo anche con importi minimi ad una borsa di studio per un seminarista». Per informazioni su come contribuire ci si può rivolgere al numero 06.69886443 o scrivere a *cmdroma@diocesidiroma.it*

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMANI
Dalle 8.30 alle 12, Consiglio episcopale - Dalle 12 alle 13, udienze - Alle 16, riunione capitolare dei canonici di San Giovanni in Laterano - Alle 18.30, Santa Messa nella parrocchia Resurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo

MARTEDÌ 3
Alle 9, Santa Messa all'Istituto diocesano Sant'Apollinare - Alle 15, presso il Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II incontra il CdA della Fondazione Benedetto XVI - Alle 16.30, visita l'Istituto tecnico industriale statale Giovanni XXIII - Alle 18.45, catechesi quaresimale per le comunità della XXIX prefettura nella parrocchia Santi Aquila e Priscilla

MERCOLEDÌ 4
Dalle 8.30 alle 13, udienze - Alle 15.30, commissione per l'ammissione agli Ordini Sacri - Alle 19, quaresimale su san Francesco nella basilica di San Giovanni in Laterano

GIOVEDÌ 5
Alle 8.30, Santa Messa presso il Policlinico Gemelli - Dalle 10 alle 12, incontro diocesano sul tema "Evangelizzare la famiglia oggi" nell'Aula Magna della Pontificia Università Lateranense - Alle 17, Santa Messa in occasione del centenario della costituzione dell'Ordinariato Militare per l'Italia nella basilica di San Giovanni in Laterano

VENERDÌ 6
Dalle 8.30 alle 10, Consiglio episcopale - Dalle 10 alle 12, udienze - Alle 19.30, Via Crucis nella parrocchia Ascensione di Nostro Signore Gesù Cristo

SABATO 7
Alle 10.30, incontro con l'Associazione Volontari in Carcere - Alle 16.30, meditazione in occasione della Quaresima presso le Figlie di San Paolo

DOMENICA 8
Alle 10.45, visita la parrocchia di Santa Maria Addolorata e alle 12 celebra la Santa Messa - Alle 16.30, visita pastorale del Santo Padre Leone XIV nella parrocchia di Santa Maria della Presentazione

La vita accademica, ha esortato il vicario, sia «un trampolino per una vita piena e autentica»
Il rettore Papalia: accompagnare gli studenti nella scoperta di senso. Iscritti in crescita

«Un servizio alla città»

La gratitudine del cardinale Reina al Campus Bio-medico in occasione della cerimonia di inaugurazione del nuovo anno accademico dell'ateneo

di Salvatore Tropea

La vita accademica sia «un trampolino per una vita piena e autentica» e «testimonianza nella ricerca di bellezza, bene e verità». Con queste parole il cardinale vicario Baldassare Reina si è rivolto alla comunità del Campus Biomedico di Roma, durante la Messa celebrata giovedì nella cappella dell'Ateneo, poco prima della cerimonia di inaugurazione del 33° anno accademico. Reina ha invitato la comunità accademica a perseverare «nella realizzazione dei vari percorsi universitari e di vita affidandosi a Dio, bussando alla sua porta».
Questo, ha sottolineato, «permette di avere una vita di pienezza e, allo stesso tempo, di affrontare le difficoltà, di affrontare quel lavoro visibile con il sudore della fronte, con spirito di sacrificio quotidiano». Dal cardinale la gratitudine al Policlinico «per il servizio alla città e in generale a quanti da tutta Italia trovano un luogo di cura, accoglienza, vicinanza» e «carità e fratellanza cristiana».
La cerimonia di inaugurazione, che si è svolta nell'aula magna Trapezio, si è focalizzata sul tema "Educare l'intelligenza, coltivare l'umanità" e si è aperta con la lettura del messaggio inviato dal presidente del Consiglio Giorgia Meloni, secondo la quale la formazione e la ricerca di qualità, «in particolare nell'ambito della medicina, determinano la capacità di una nazione di poter garantire ai propri cittadini livelli di cura e di assistenza adeguati, i cui benefici impattano non solo sull'economia e sulla produttività, ma anche sul benessere sociale».
Proprio di umanità e scienza ha parlato il rettore Rocco Papalia: per ogni università degna di questo nome «servizio significa accompagnare gli studenti non solo nell'acquisizione di competenze, ma nella scoperta di senso, custodendo il sapere senza piegarlo al profitto immediato». Papalia ha ricordato che «ogni paziente è nostro fratello, nostra sorella. La competenza tecnica è indispensabile, ma non basta perché occorre la capacità di stare accanto e condividere la fragilità». Agli studenti l'augurio di essere «coraggiosi nello studio e fedeli ai valori, perché il mondo ha bisogno di professionisti competenti, ma ancora di più di donne e uomini integri, capaci di servire con intelligenza, responsabilità e umanità».

Bellantone: dietro ogni diagnosi, ogni cura, ogni intervento ci sono persone e famiglie

E gli studenti del Campus sono in crescita in questi anni: oltre 4.000 iscritti provenienti da 40 nazionalità diverse, suddivisi in 16 corsi di laurea nelle aree di Medicina e Chirurgia, Ingegneria, Scienze e Biotecnologie e in 31 scuole di specializzazione, mentre sono oltre 7.000 i già laureati attivi nel mondo del lavoro.
Di prossimità ha poi parlato il presidente dell'Istituto Superiore di Sanità, Rocco Bellantone: «La scienza e la medicina non sono mai un mero atto tecnico, ma una relazione. Il nostro obiettivo è far comprendere che dietro ogni diagnosi, ogni cura, ogni intervento ci sono persone e famiglie. Di pari passo è nostro compito sviluppare ma non farsi sottomettere dalle nuove tecnologie, come l'intelligenza artificiale, che possono elevare l'efficienza della medicina ma non potranno mai sostituire l'umanità».

Bellantone alla cerimonia di inaugurazione del Campus Bio-Medico (foto Gennari)

A Roma le reliquie di san Charbel

Nel cuore del Rione Ponte, il santuario di San Salvatore in Lauro propone dall'8 al 15 marzo un'intensa settimana di esercizi spirituali dal titolo "Con San Charbel in cammino verso la Pasqua", inserita nel percorso quaresimale della comunità. Promossa da monsignor Pietro Bongiovanni, l'iniziativa pone al centro la figura di san Charbel Makhlouf, monaco maronita libanese venerato nel mondo come santo dell'intercessione e della conversione interiore. Elemento di particolare rilievo sarà l'esposizione delle reliquie del santo e dell'olio a lui legato, segno di una devozione viva che continua a coinvolgere numerosi fedeli. Il programma prevede ogni giorno alle ore 16 l'adorazione eucaristica, alle 17 la predicazione e la recita del Rosario, e alle 18 la Messa. Le celebrazioni saranno presiedute da monsignor Edoardo Cerrato, vescovo emerito di Ivrea; monsignor Flavio Pace, segretario del Dicastero per la Promozione dell'unità dei cristiani; monsignor Petar Rajic, nunzio apostolico in Italia; e, il 15 marzo, da padre Joseph Farrell, priore generale dell'Ordine di Sant'Agostino.

L'ANNUNCIO

(Foto Gennari)

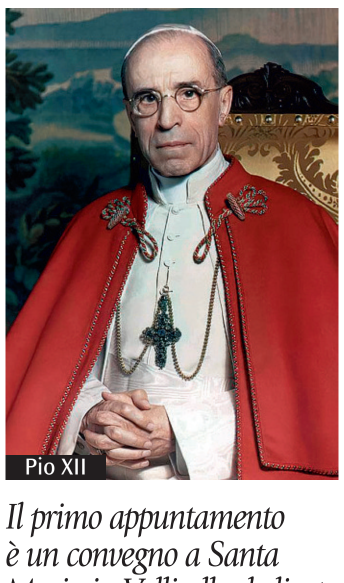
Bando per gli oratori, al via le domande

È stato pubblicato il nuovo Avviso per la concessione dei finanziamenti a fondo perduto relativi alla legge regionale 13 giugno 2001, n. 13, "Riconoscimento della funzione sociale ed educativa degli oratori". La novità importante di questo Bando per attività spesa corrente della Regione Lazio consiste nel fatto che la domanda di richiesta di finanziamento (per un massimo di 30mila euro e per un minimo di 5mila) dovrà essere presentata utilizzando le credenziali Spid, Cns, ecc. del legale rappresentate o di un suo delegato, esclusivamente attraverso piattaforma on line della Regione Lazio. La compilazione e l'invio online della domanda dovranno essere completati dal 2 al 16 marzo. Ricordiamo che al momento della presentazione della domanda non dovrà essere allegato nulla accedendo con l'identità digitale. Qualora si deleghi qualcuno per la presentazione della domanda, andrà allegata solamente la delega stessa e le copie dei documenti di entrambi. Successivamente, e solo per i progetti dichiarati idonei e finanziabili, si riaprirà il portale e andrà allegato l'Atto d'impegno, la fidejussione e ancora successivamente la rendicontazione con la relazione finale. Ma quali sono le "spese correnti" che finanzia questo Bando? Sono quelle che riguardano le attività e non le opere edilizie, come riportato nell'Avviso. La loro individuazione è sotto la responsabilità del legale rappresentante dell'Ente che può avvalersi di un tecnico di fiducia. Dunque saranno considerate ammissibili, ad esempio, le spese correnti che siano espressamente e strettamente riconducibili al progetto presentato; relative a contribuzioni a favore di educatori, tutoraggio, doposcuola, attività svolte anche da enti a ciò dedicati; congrue, quindi ragionevoli rispetto ai prezzi di mercato ove applicabili; giustificate da fattura o da documento contabile di valore probatorio equivalente; essere pagate con mezzi di pagamento tracciabili. Ancora, le spese tecniche e la fidejussione per una spesa massima pari al 7% dell'importo richiesto: spese tecniche si intendono quelle per il supporto alla presentazione della istanza; per la fidejussione bancaria o assicurativa (inerente all'intero importo del progetto finanziabile), da trasmettere per i soli beneficiari idonei e finanziabili solo dopo la valutazione della Commissione e la comunicazione dell'ufficio. Considerate ammissibili anche le forniture di attrezzature e altri beni materiali connessi e funzionali esclusivamente alla realizzazione delle attività in progetto per un importo massimo del 23% dell'importo richiesto. Non è richiesta autorizzazione canonica previa per la partecipazione al Bando ma tutte le attività negli spazi parrocchiali, legate a enti terzi (ad es. comodati d'uso gratuito), dovranno seguire l'iter autorizzativo ordinario. Il banco completo e le Faq sono disponibili su *diocesidiroma.it.*

Famiglie, proposta di Retrouvaille

Il progetto di ispirazione cattolica dedicato alle coppie in crisi: dal 27 al 29 marzo un weekend residenziale a Morlupo

Cosa fare quando una coppia entra in crisi, lacerata da incomprensioni, discussioni, perdita di fiducia? Spesso la strada più semplice, oggigiorno, sembra essere la separazione e il divorzio, quando invece molte coppie potrebbero ricostruire il rapporto di affetto e di amore, impegnandosi per ritrovare il clima di ascolto e rispetto reciproco che originariamente aveva messo in moto il progetto di un matrimonio e di una famiglia.
Un aiuto concreto viene da "Retrouvaille", un "salvagente" per matrimoni in difficoltà, progetto di ispirazione cattolica dedicato alle coppie in crisi. "Retrouvaille" è un termine francese che si traduce con "ritrovarsi", ed è proprio questo l'obiettivo dei servizi esperienziali offerti dall'associazione, tramite la messa a disposizione di strumenti per recuperare un legame duraturo: attenzione, dialogo, comunicazione e perdono.
Il cammino proposto comincia con un fine settimana residenziale intensivo, seguito da una serie di dodici appuntamenti settimanali, definiti post-weekend, di due ore ciascuno. Nel fine settimana, dalle 19 del venerdì alle 18 della domenica, le coppie, guidate dalla testimonianza di altre coppie e dalla presenza di un sacerdote, vengono stimolate a sperimentare un dialogo più profondo e intimo, per poi fermarsi e riflettere su come riavvicinarsi e riaccendere la speranza. Negli incontri post-weekend, riaffrontano e approfondiscono i temi trattati nel weekend e, attraverso esercizi guidati, ricevono nuovi mezzi per la gestione dei conflitti e il risanamento della coppia.
È quello che stanno sperimentando ad esempio Stella e Alberto, che, dopo il dolore non condiviso di due terribili perdite, l'allontanamento e il tradimento, grazie a Retrouvaille si guardano con occhi nuovi e stanno guarendo il loro rapporto. Il prossimo appuntamento per le coppie del Lazio si terrà a Morlupo dal 27 al 29 marzo, gli incontri del post-weekend avranno poi luogo a Roma (informazioni e iscrizioni su *www.retrouvaille.it*, 346.2225896). **(Dan.Tro.)**


Pio XII

Il primo appuntamento è un convegno a Santa Maria in Vallicella dedicato alla famiglia Pacelli e alla sua formazione

Iniziative in ricordo di Pio XII a centocinquant'anni dalla nascita

A 150 anni dalla nascita, al via domani le iniziative che il Comitato Papa Pacelli-Associazione Pio XII, con la postulazione generale dei Gesuiti, ha organizzato per ricordare Eugenio Pacelli. Il futuro Pio XII nacque infatti a Roma il 2 marzo 1876 e fu eletto Pontefice nel 1939 proprio nel giorno del suo compleanno. Il primo appuntamento è un convegno alla Sala dei Papi di Santa Maria in Vallicella (Chiesa Nuova) dei Padri Filippini, dedicato alle vicende della famiglia Pacelli, originaria di Onano nel Viterbese, ad iniziare dalla figura del nonno, Marcantonio, fondatore dell'Osservatore Romano, e alla formazione umana, spirituale ed intellettuale del giovane Eugenio.
L'incontro sarà presieduto dal cardinale Dominique Mamberti, prefetto del Tribunale della Segnatura Apostolica, e coordinato da Mario Prignano, del Tg1. Dopo il saluto di padre Rocco Ronzani, prefetto dell'Archivio Apostolico Vaticano, seguiranno le relazioni di monsignor Edoardo Cerrato, su Pacelli e la spiritualità filippina, di Emilio Artiglieri, presidente del Comitato, sui luoghi e i tempi di Pio XII, e di Donna Orsola Pacelli sui ricordi della famiglia. Alle 19 Mamberti presiederà la Messa. Sarà anche illustrato il luogo in cui durante la II Guerra mondiale i Padri Filippini diedero, come non poche altre strutture religiose, ospitalità ai perseguitati, sia ebrei che politici. **(An.Aca.)**

buone visioni
di Edoardo Zaccagnini

Un omaggio a Battiato su Rai1

Dario Aita nei panni di Battiato

C'è un soffio di Sanremo, rapidissimo, nel film che Rai1 dedicherà stasera, in prima serata, a Franco Battiato: è il momento in cui l'artista siciliano osserva la cantante Alice esibirsi in Tv, col brano *Per Elisa*, scritto anche da Battiato stesso e vincitore del Festival nel 1981. Un frammento sottile dell'interessante lavoro diretto da Renato De Maria con la sceneggiatura di Monica Rametta. Si intitola *Franco Battiato. Il lungo viaggio*, perché del cantautore si racconta l'ininterrotto, inesausto cammino: dalle origini ai primi passi artistici, con le diverse fasi, crisi, viaggi, strumenti e mutamenti. Dai sintetizzatori ai grandi successi, dai dischi giovanili al capolavoro di *La cura*. Dall'Etna a Milano, dalle sperimentazioni elettroniche ai tanti brani stampati nella memoria collettiva. Ma insieme a tutto questo, come a legare l'opera e la vita di Battiato, ribolle la sua continua ricerca interiore: esistenziale, filosofica, spirituale. «Ho un percorso da fare, non posso perdermi», spiega in uno dei diversi passaggi in cui parla di sé, il Battiato di un bravissimo Dario Aita: l'attore - siciliano anch'egli - che offre un'interpretazione misuratamente mimetica, anche cantando (e bene) le canzoni di Battiato. Sa restituire, l'interprete palermitano, con precisa gestualità e coi giusti toni, delicati, le numerose sfumature del personaggio, ben compresa la sua necessità di colmare, col fertile viaggio interiore, appunto, i misteriosi, motivanti vuoti che si aprono nell'anima. In un altro passaggio di quest'opera prodotta da Rai Fiction e Casta Diva Pictures, la madre chiede a Franco se, dopo l'esibizione davanti a Giovanni Paolo II - con *E ti vengo a cercare* - si sia emozionato. Lui risponde così: «Non lo so se è stata emozione. Mi è parso più un fulmine: come se le parole di quella canzone le avessi scritte in quel momento là». Si sofferma sulla frase "essere un'immagine divina", per la quale aggiunge: «Mi mancava il fiato, mi si seccò la voce». Insieme all'instancabile ricerca dell'essenziale, però, di senso e di identità personale (e quindi artistica), si avverte, nel film che ha avuto un veloce passaggio in sala dal 2 al 4 febbraio, una sana, meditata leggerezza: quella semplicità sapiente, conseguenza, probabilmente, del nobile percorso affrontato da Battiato. Diventa amore per la vita e per le relazioni umane: quella (importante) con la madre Grazia (brava anche Simona Malato), e poi con Giusto Pio, Antonio Ballista, Juri Camisasca. Con l'amica Fleur Jaeggy e Giuni Russo. Figure di contorno che ispessiscono e delineano un uomo e un musicista unico, stratificato e popolare, inafferrabile e magnetico. Prezioso e ben inserito, qui, tra immagini, suoni e parole funzionali al ritratto rischioso, e invece solido, di un artista che ha continuato a chiedersi: «Io chi sono?».

IN BREVE

La morte di padre Mazzone
Celebrati mercoledì nella chiesa dei Santi Pietro e Paolo i funerali di padre Michele Mazzone, frate minore conventuale, morto lunedì a 90 anni. Era collaboratore parrocchiale dal 2001.

Un audiodramma su Giuda
La Comunità delle Stimmate propone "La Passione di Giuda", innovativo percorso immersivo di ascolto e meditazione biblica in forma di audiodramma, nato nel contesto della Scuola Biblica delle Stimmate. L'iniziativa interesserà cinque parrocchie del settore Est: a turno ogni domenica alle 20, a partire da oggi, ospiteranno un episodio: San Gaudenzio (via della Tenuta di Torrenova 114), San Giovanni Maria Vianney (via Lentini 6); Santi Simone e Giuda Taddeo (via di Torrenova 162), Santa Maria Causa Nostrae Laetitiae (piazza Siderea 1/a); Santa Rita (via Acquaroni 71). L'audiodramma sarà commentato dal biblista padre Salvatore Maurizio Sessa, da padre Giovanni Cucci, filosofo, psicologo e teologo, e da don Marco Simeoni, biblista.

Aperto da Reina nella basilica lateranense il primo degli incontri quaresimali dedicati al Poverello negli 800 anni dalla morte, guidati dal saggista Franco Nembrini

«Stare al ritmo di Dio» grazie a san Francesco

Don Rosini: riprendere in mano la propria vita e rileggerla alla luce della Provvidenza

DI MICHELA ALTOVITI

A 800 anni dalla sua morte, san Francesco è ancora una figura imprescindibile per la fede cristiana. Per questo, «nel tempo forte della Quaresima», la diocesi di Roma ha scelto di proporlo come «un compagno di viaggio» da seguire «nello slancio spirituale ma anche nella fatica, nei momenti di difficoltà e di solitudine», per «comprendere cosa anche noi, oggi, siamo chiamati a testimoniare». Con queste considerazioni, mercoledì scorso, il cardinale vicario Baldo Reina ha aperto nella basilica di San Giovanni in Laterano il ciclo dei quaresimali "Francesco: il dito e la luna", dedicato appunto al Poverello di Assisi. L'invito rivolto ai presenti dal porporato è stato quello di «valorizzare quanto ascolteremo» per «tirare fuori la figura di san Francesco da una nicchia e da una sorta di alone misterioso», riconoscendo «il bisogno di accostarci a questa figura di fede, qualche volta un po' "mitizzata"», per farne motivo e stimolo di «alcune riflessioni importanti». Anche don Fabio Rosini ha fatto notare che «parlare di san Francesco a volte rasenta il rischio della banalizzazione», mentre nel percorso proposto per questa Quaresima c'è la volontà di attingere ai testi del patrono d'Italia «come strumento» per compiere «un vero cammino di conversione», cioè di «reale cambiamento dall'uomo vecchio all'uomo nuovo», sono le parole del sacerdote. In ciascuno dei 5 appuntamenti «prenderemo un testo per affrontare una certa prospettiva». Mercoledì, per trattare di "Memoria: psicologia o teologia?", si è attinto al testamento del santo, partendo «dal racconto che Francesco fa di se stesso e di come diventa altro», «di come cambia la sua vita: da quella ricevuta dai genitori a quella che viene dall'Alto», ha spiegato Rosini. Questa metamorfosi umana e spirituale è narrata «in sole 3 righe» nelle quali il santo «racconta 3 anni di vita perché la sua non è una memoria psicologica, legata all'auto-contemplazione, ma una memoria provvidenziale: il protagonista è Dio», ha aggiunto ancora il sacerdote. Allora, ispirati dalle parole di Francesco, per Rosini si tratta di «riprendere in mano la propria vita e di rileggerla alla luce della Provvidenza». Da parte sua, Franco Nembrini ha notato come quella di san Francesco «sia una proposta di una radicalità impressionante, ma anche amabile e desiderabile», perché «ci propone una umiltà e una povertà vere» che non si sposano con «un modo tiepido di essere cristiani». La povertà, infatti, ha sottolineato, «non è la miseria», ma «il riconoscimento della grande ricchezza che Dio ci ha dato mettendoci al mondo: questa è la ricchezza rispetto alla quale il resto è niente». Anche l'umiltà «non è una sorta di depressione né la sottostima di sé», bensì la consapevolezza che «quello che vivo non è mio ma mi è dato, è un dono», sono ancora le parole di Nembrini. Di seguito, ha osservato come «nella prima parte del testamento di Francesco c'è la "recordatio"», spiegando che «il ricordare non è solo "fare memoria"» perché ha a che fare con il «ri-dare al cuore» e che «perché ci sia memoria serve una casa, lì dove accade quello che ricordi». Sottolineando poi come nel testamento, scritto nel 1226, «a ridosso della morte», «con un velocissimo affresco, con delle pennellate, Francesco dice quello che vale la pena ricordare» perché «nelle ultime volontà una persona sintetizza ciò che ha visto, nel bene e nel male», Nembrini ha spiegato che il Poverello di Assisi tratta del valore dei sacramenti, invitando a «sentire tutto come un sacramento ossia come il segno di Dio». Prossimo appuntamento mercoledì 4 marzo su "La paternità di Francesco", sempre alle 19 in cattedrale e in diretta streaming sul canale YouTube della diocesi di Roma e sulla pagina Facebook di Franco Nembrini.

Franco Nembrini (foto Gennari)

GUIDUCCI

Salvo D'Acquisto, un percorso di vita

Un anno fa il sacrificio di Salvo D'Acquisto veniva riconosciuto come "venerabile" da Papa Francesco che, dall'ospedale Gemelli dove era ricoverato, il 24 febbraio, firmò il decreto poi promulgato dal Dicastero delle cause dei santi. In occasione di questo anniversario, lo scorso 26 febbraio, nell'Auditorium della parrocchia San Pio X, alla Balduina, è stato organizzato un incontro dedicato al vicebrigadiere dei carabinieri che, non ancora 23enne, nel 1943 diede la sua vita in cambio di quella di 22 ostaggi, vittime di una rappresaglia dei soldati tedeschi. Come ha spiegato il parroco monsignor Andrea Celli, Salvo D'Acquisto è «un esempio grande di martirio, che non è mai un'improvvisazione ma un percorso di vita che ha il suo acme nel dono di sé». Nel decreto che lo definisce venerabile si dichiara che la decisione di Salvo D'Acquisto non fu dettata da «un semplice atto di solidarietà civica e di filantropia laica», bensì inserita «in uno stile di vita consapevolmente e coerentemente cristiano». Il parroco ha anche affermato che l'evento commemorativo è stato l'«occasione per onorare la figura di Salvo D'Acquisto e tutte le forze dell'ordine che tutti i giorni si spendono per la nostra sicurezza» e dalle quali «ci sentiamo accompagnati e accomunati nel voler promuovere le nuove generazioni ai valori comuni, che poi sono i principi evangelici che danno senso alla vita». A presentare la figura del vicebrigadiere ucciso con un colpo di pistola allo sterno a Palidoro, poco lontano da Ladispoli, è stato lo storico Pier Luigi Guiducci, autore del testo "Salvo D'Acquisto. Una morte per la vita", edito da Educatt. «Nato a Napoli nel 1920, fin da bambino si dimostra socievole e capace di interagire bene con gli altri – ha detto l'esperto –: era iscritto all'Azione cattolica e giocava a pallone dai salesiani»; arruolatosi volontario nei Carabinieri nel 1939, partecipò alla campagna d'Africa e, dopo «una malattia per febbre malarica tornò in Italia e fu assegnato a Torrimpietra, vicino Roma, dove prestò servizio fino alla sua morte eroica». Proiettando delle foto originali in bianco e nero, Guiducci ha voluto quindi non solo ripercorrere le tappe più importanti della vita di D'Acquisto ma, più di tutto, chiarire «alcuni falsi storici che film e serie televisive hanno contribuito a diffondere». Ad esempio, in merito ad alcune foto in cui Salvo D'Acquisto è affiancato da una giovane donna «si è detto e si scrive che sia la sua fidanzata mentre si tratta di Erminia, la sorella», ha spiegato lo storico.

Guiducci

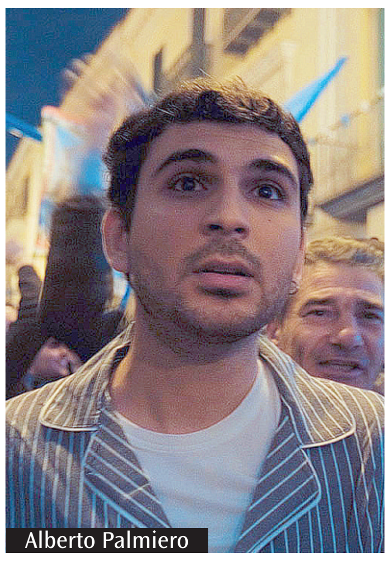
Michela Altoviti

LA NOVITÀ

Accademia Alfonsiana, corso ispirato alla dottrina sociale della Chiesa
Al via il 14 marzo all'Accademia Alfonsiana il corso "Visione sistemica e coscienza imprenditiva per lo sviluppo umano integrale" «ispirato alla dottrina sociale della Chiesa e alle "buone pratiche" di economia civile per la qualità di vita nelle comunità e nei territori», come informa una nota. Il percorso formativo in ambito economico prevede momenti di dialogo e testimonianze imprenditoriali ed è destinato a studenti universitari, lavoratori, imprenditori e liberi professionisti, responsabili in associazioni, aziende, enti e organizzazioni civili ed ecclesiali (*www.alfonsiana.org*). Previsto l'intervento di docenti dell'Istituto e di relatori esterni, tra cui il presidente del Forum delle associazioni familiari, Adriano Bordignon.

cinema
di Massimo Giraldi

«Tienimi presente», esordio di Palmiero


Alberto Palmiero

Alberto fin da giovane ha una grande passione per il cinema. Vorrebbe fare il regista ma l'entusiasmo dei primi tempi a poco a poco tende a svanire… Il film *Tienimi presente*, opera d'esordio di Alberto Palmiero, in sala dal 26 febbraio, prende il via al Lido di Venezia, durante la mostra del Cinema. Da subito è evidente il taglio autobiografico della vicenda: il regista è infatti anche il protagonista. Rapidamente realtà e finzione arrivano a coincidere. Alberto confessa ad un amico di essere molto deluso dal mondo del cinema. La voglia di fare qualcosa in quel mondo si è infatti molto attenuata. Così, una volta tornato da Venezia, Alberto mette in pratica il suo proposito: ormai vicino ai trent'anni, dopo aver vissuto a Roma nella speranza di fare un film tra progetti incerti e produttori capaci solo di lanciare vaghe promesse a lui e subito dopo ad altri come lui, decide di fare marcia indietro e tornare nella sua città natale, Aversa. Nelle note di regia si legge che «il film racconta quello che mi è accaduto quando ho deciso di abbandonare il cinema e tornare a vivere dai miei genitori. Paradossalmente in questo clima di resa e fallimento, ho realizzato quanto il cinema fosse importante per raccontare, rielaborare e restituire con ironia le esperienze che mi avevano segnato… quando ho capito che la mia storia poteva parlare anche a tanti altri…».
Dal momento in cui rientra nei suoi luoghi più familiari, Alberto li vede con occhi diversi. E la sceneggiatura si scrive da sola. Circondato dagli amici di sempre, parla con loro e sembra che le sue incertezze abbiano un perimetro più vasto. A poco a poco la delusione si attenua, la frustrazione assume una valenza meno negativa e più costruttiva. Lo sguardo di Antonio sulla sua realtà diventa tragicomico, ma lui non urla, non sbraita, non si dispera. Anzi i colloqui a tavola con i genitori sono i momenti nei quali emerge una sorta di dialettica energica e combattiva, tra comprensione e voglia di non far cadere il figlio nell'idea della sconfitta ma tenerlo più che mai in piedi.
Tienimi presente si pone come un gesto affettuoso e gentile, il ritrovamento di una tranquillità perduta e inaspettatamente ritrovata. Il cinema che parla di cinema (quindi di se stesso) non è una novità, ma Palmiero vi si pone con un nuovo e inedito atteggiamento: il film da scrivere è realizzato come un sogno e i sogni tutto sono tranne che reali. Il film è stato poi presentato alla Festa di Roma dell'ottobre 2025 dove ha vinto il Premio come Miglior opera prima.
Alla produzione hanno partecipato Marco Bellocchio e Gianluca Arcopinto, due nomi di rilievo che hanno anche una piccola parte. Il film sembra leggero, al limite del superficiale, ma dice molto della fragilità dei trentenni di oggi. Auguri allora a Palmiero per una opera seconda di uguale intensità e freschezza.

CONCORSO A PREMI
E COLLEZIONAMENTO

E ORA... VINCONO TUTTI

PIÙ TORNI
PIÙ VINCI

Pewex

DAL 6 MARZO AL 7 MAGGIO 2026

WWW.PEWEX-SUPERMERCATI.IT